



Secondo lo psichiatra Andreoli maleducati insofferenti e arroganti sono «figli» del nostro tempo ipocrita e arrivista

C'è l'automobilista che picchia il vigile. E ci sono i ragazzini che scherniscono (a morte) il compagno di scuola troppo grasso. C'è chi non cede mai il posto a sedere in autobus e c'è chi picchia la moglie. Catterie grandi e piccole che riempiono la nostra vita e, spesso, le pagine di cronaca. Siamo cattivi? E perché? Chi meglio del professore Vittorino Andreoli può parlare di cattiveria? Lo psichiatra veneto, autore tra l'altro di «La terza via della psichiatria» e «Giovani», ha infatti seguito il caso di uno dei giovani più cattivi d'Italia. È stato infatti consulente dell'accusa nel processo a Pietro Maso, il ragazzino che nell'aprile del '91 uccise i genitori, con la complicità di due amici, per poter comprare un'auto nuova. Lo ha studiato due mesi, giorno e notte, lo ha sottoposto a decine di esami, centinaia di test, innumerevoli colloqui. Maso, ci dice Andreoli, è un cattivo che non differisce dalla cattiveria che osserviamo quotidianamente intorno a noi. «È un narcisista spaventoso - racconta - Era quello che se gli altri avevano la giacca blu, se la metteva rossa. E la madre comprava la stoffa per fargliela fare, così risparmiava. Era il capetto di un piccolo gruppo di amici, era l'unico che al bar non pagava mai al momento, ma alla fine del mese. E che quel giorno aveva bisogno di 52 milioni perché doveva comprarsi quella Bmw che aveva il poliziotto del telefilm. Pietro Maso è una perfetta espressione di questa società».

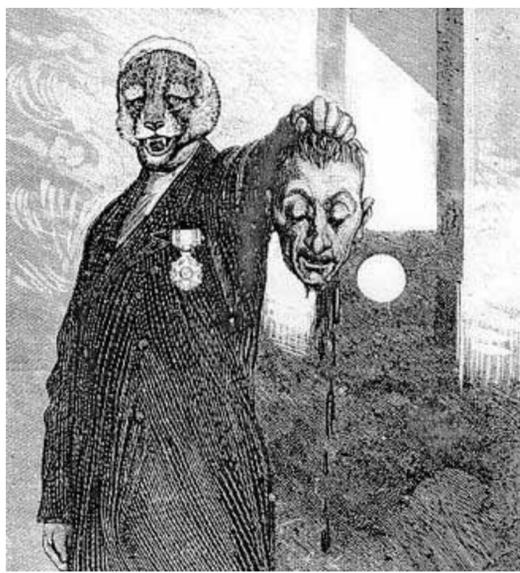
Allora, professore Andreoli, siamo tutti cattivi?

«I termini cattivo e buono sono specificazioni etiche che non fanno parte della psichiatria perché sono convenzionali per alcuni, morali per altri. La psichiatria, semmai, parla di sadismo o invidia. Fatta questa premessa posso rispondere: non c'è dubbio che di cattiveria ce n'è molta, nel nostro paese».

«LASOCIETÀ di oggi reprime i cattivi e non si chiede perché lo sono. E non ci fa sentire protagonisti»

«Ha più fonti, che peraltro la rendono ininterrottante: la frustrazione, che in questo momento storico è enorme, il potere e l'invidia. Queste sono le tre principali origini della cosiddetta cattiveria. Un cattivo, in genere, è un frustrato, è colui che deve subire, che non reagisce, e compensa questa sua frustrazione con persone con le quali si può permettere di infierire. La cattiveria è sempre un po' vigliacca».

Vogliamo approfondire il di-



Cattivi si diventa

Frustrazione, invidia, potere Ecco le radici della crudeltà

scorso sulle fonti?

«La frustrazione è quel mal d'essere che fa accumulare comportamenti che «bisogna» fare ma che non si condividono. La frustrazione è una specie di debito del subire che a un certo punto diventa «faccio subire». Ed è un problema della società contemporanea. La frustrazione è ampiamente diffusa perché il piccolo protagonista, che invece è fonte di benessere».

«Il potere? Quando parlo di potere intendo il sostantivo, non il verbo. E cioè potere come "faccio perché posso" e non per altre ragioni; ti schiaccio perché sono forte. È una malattia che nessuno combatte, anzi viene adulata. Il potere, e soprattutto i poteri, spiegano molto perché c'è questa voglia di dire "io ti faccio del male"».

«Beh, è la stoltezza di chi desidera sempre ciò che non ha fino al punto di non accorgersi di quello che ha. L'invidia è una corsa continua per appropriarsi di qualcosa che, appena avuta, non ha più valore. E l'«io voglio» diventa «piuttosto che quello abbia, allora è meglio che nessuno abbia». E anche l'invidia viene pesantemente fomentata da questa nostra società».

«Eppure, si parla tanto di buoni sentimenti, di buonsismo imperante...»

«Ah, il buonsismo. Credo sia peggio della cattiveria. Perché se la cattiveria si può leggere attraverso le sue fonti, il buonsismo è ipocrisia e perfidia. È una maschera. Presentarsi come dei buoni è un modo per colpire con maggiore vigore. Se lo aspetterebbe, lei, da un buono un'azione malvagia? In questo senso, al di là della morale, il buono è peggio del cattivo».

«Insomma, non si salva nessuno?»

«Oggettivamente, abbiamo mol-

te spinte a essere cattivi, e il buonsismo è un'altra veste. Anche storicamente, guardiamo cosa ha sempre detto. Prenda, ad esempio, le mamme «buone» che risolvono sempre tutto con un ecumenico «e diciamo di sì!». Oppure pensi alle spinte antirivoluzionarie, alle idee antirivoluzione... Il buonsismo è il tampone che impedisce di fare giustizia, che non permette che emergano i diritti dei più deboli. Ed è la politica di gran parte del pensiero cattolico. La politica dell'elemosina».

«Ma non crede che la cattiveria abbia un alto costo sociale, oltre che personale?»

«Il cattivo è perfettamente dominato dalla società. La nostra società è piena di strumenti per dominare i cattivi e non prende nessuna misura per impedire che si diventino cattivi. Nessuno, ad esempio, si pone il problema del perché i

giovani sono violenti, del perché protestano. Si «seda la rivolta» e basta. Ma la rivoluzione non è né buona né cattiva. È qualcosa che permette alle persone di godere dei propri diritti».

«Allora la cattiveria si «cura» socialmente?»

«Indubbiamente viviamo in un mondo nel quale la violenza è sempre più diffusa, in cui non si fa niente per controllare il potere, e magari trasformarlo in autorevolezza, né per fermare l'invidia. Basta sedersi davanti alla televisione e vedere dieci spot pubblicitari. Viviamo in una società che propone il successo come un valore. La cattiveria è solo un epifenomeno. Credo che per difendersi si debba essere innanzitutto molto critici nei confronti del potere. A livello sociale, bisognerebbe creare piccoli protagonisti del quotidiano e un senso del gruppo, di appartenenza a una comunità. Il buonsismo, invece, si vince con la giustizia. Come psichiatra posso credere alla possibilità di modificare la società. E io credo nell'utopia».

Stefania Scateni



Vincent Kassel in una scena de «L'odio». A sinistra, un'incisione di Max Ernst

FRANCO MARESCO

«Il nostro cinismo? È una cura per l'Italia che si finge buonista»

Sgradevoli noi? Sgradevoli siete voi». Franco Maresco gioca al «de-tour» e rimanda all'Italia di oggi tutto lo «sgradevole» di cui si è fatto carico come autore, insieme a Daniele Cipri, delle «strisce» di Cinico tv e dei due film «Lo zio di Brooklyn» e «Toto che visse due volte». Il regista più sgradevole d'Italia («Toto» è stato censurato preventivamente e poi riabilitato, aprendo il «caso censura» che ha portato alla sua abolizione), comunque, si scherza su. «Mi chiede della sgradevolezza? Posso parlarne a ragion veduta...». E, aggiunge, lo spiacevole, il brutto, il repellente, sono necessari nella società di oggi come nell'Italia degli anni passati. «L'importante - precisa - è che non ci sia premeditazione, ma naturalezza. Che non ci sia cattiveria, ma spontaneità. Non bisogna essere a tutti i costi controcorrente e anticonformisti. E comunque chi pensa con la propria testa è sempre stato visto come sgradevole. In questo periodo storico soprattutto, in cui è in atto una rimozione totale, diventa sgradevole persino chi parla della morte, della malattia, chi si oppone a questo stupido ottimismo imperante...».

Il cinismo rimane la cura? «In un certo senso sì. L'Italia di oggi è in realtà tutto il contrario dei buoni sentimenti. È un paese ipocrita e spietatamente cinico. In cui c'è persino la

sgradevolezza programmata, quella di certi intellettuali che hanno deciso a tavolino di fare i cattivi maestri. Ma se parliamo di sgradevoli veri, come lo sono stati in passato, che so, Ennio Flaiano o Pier Paolo Pasolini, beh, quel mondo è finito. Oggi non c'è più nessuno capace di guardare le cose con quel pessimismo alto, pungente, intelligente, con quel cinismo che aveva alla sua base un'etica così forte». E l'esempio non poteva non cadere sulla recente vicenda legata alla coppia di registi. «Prendiamo il caso del nostro «Toto» - dice Maresco -. Su un film che ha scatenato il dibattito sulla censura non c'è stata alcuna curiosità, il pubblico non ha nessuna intenzione di confrontarsi con qualcosa di diverso. Né gli intellettuali, né la sinistra (che invece ai tempi del neorealismo ha aiutato non poco quegli autori italiani che nessuno andava a vedere al cinema). Qual è l'antidoto a questo pessimismo? «Mi viene in mente Schopenhauer - risponde Maresco -, quando descriveva il pubblico di fronte al buffone che avvisa di un incendio a teatro. E tutti ridono. Come Schopenhauer, anch'io mi immagino che la fine del mondo arriverà così, con una risata di imbecillità. Per quanto mi riguarda, spero che l'Apocalisse avvenga. E nel frattempo cerco di rarefarli. Piano piano, senza farmi vedere». [S.T.]

IL LIBRO

Il «Manuale» di Carlo Bordini. Un pamphlet ironico sui vizi della nostra era

Come rendersi antipatici. Fino all'autodistruzione

L'autore ci insegna a diventare sgradevoli fino a «scompare» in una quieta depressione. E fra le righe spunta il fantasma di Musil...

Le «fine secolo», forse, si assomigliano un po' tutte. Almeno negli animi degli uomini che vivono i passaggi temporali, i confini, come ulteriori linee d'ombra della propria esistenza. Forse è per questo che leggendo un libretto ironico come il «Manuale di autodistruzione» di Carlo Bordini vengono in mente due autori di confine, molto seri, come Robert Musil e Robert Walser. Bordini ci spiega, passo passo, nel suo «Manuale» costruito alla maniera degli «how to» che l'America ha esportato anche in Italia (con tanto di esercizi per completare il percorso), come riuscire a diventare, prima cattivi e sgradevoli verso gli altri, poi cattivi e sgradevoli verso se stessi, fino a «scompare» in una quieta depressione, in una spenta «coscienza di sé come patata». E facendo questo ci spiega come molti di noi, in questo strano mondo postmoderno che sa essere molto crudele, diventiamo crudeli con gli altri e con noi stessi. E nel nostro senso di inadeguatezza, richiamo persino di «farci patate». E allora, il fantasma del buon

Walser - che il suo senso di inadeguatezza nei confronti del mondo lo pagò con il manicomio - compare, benevolo, a ricordarci le qualità di un buon servitore, di un uomo che si annulla (e si realizza) nel servire gli altri. Uno degli scopi dell'autodistruzione secondo Bordini, infatti, è umanitario. Scrive: «Nessuno può impedirsi di notare l'alta nobiltà che è insita nell'attitudine alla propria distruzione... Una persona felice assorbe il triplo dell'ossigeno di una persona triste... Tutte queste considerazioni devono indurci a considerare l'autodistruzione non solo come il raggiungimento della perfetta tranquillità, ma anche come il modo migliore per rendere un servizio agli altri, come, cioè, l'espressione di una perfetta socialità».

E così, allo stesso modo, anche il più corposo Musil compare a suggerire che l'essere umano descritto da Bordini è un uomo senza qualità della fine millennio, un Ulrich postmoderno che, vanamente impegnato a costruire il senso della propria esistenza, rimane schiacciato fra la pressione

degli stimoli sociali all'autorealizzazione, alla ricerca di denaro e successo, alla maniacale cura di sé, all'adeguamento a modelli sempre più lontani dalla vita quotidiana e le proprie normali esigenze, i propri diritti, la propria idea della qualità della vita. «Tutti noi abbiamo orrore della

morte, della povertà - scrive ancora Bordini -. Tutti noi amiamo gli onori, il successo, l'agiatezza: c'è anche chi ama il potere e la ricchezza; e quanti di noi potrebbero affermare di non godere dell'amore, dell'amizizia? Ma il mondo non è fatto di eroi».

Ma l'autodistruzione è proprio la cura necessaria? Sì, se prendiamo alla lettera Bordini quando dice «distruggersi non è solo giusto, ma può essere anche forgiere di una grande soddisfazione di sé, ed appagare le nostre aspirazioni più segrete». No, se paragoniamo

il suo «Manuale» a un altro manuale, quello «Istruzioni per rendersi infelici» che lo psichiatra Paul Watzlawick scrisse usando il paradosso come arma terapeutica. Perché è un senso di disagio che prende leggendo alcuni passi. Ad esempio, «come essere lasciati dalla persona amata» o «come sentirsi dalla parte del torto». Perché l'autore si diverte a fotografare le «perversioni» comportamentali che spesso assalgono i poveri mortali e le rimanda indietro come il riflesso di uno specchio deformante. Bordini sa essere crudele quando racconta, con molta ironia, alcuni vizi, o vezz, propri a molti di noi: non essere mai contenti di

quanto si ha, non perdere l'occasione per riprendere chi ci sta accanto invece di comprenderlo, fondare la propria vita sul rammarico invece che sul desiderio. E nonostante l'intenzione esplicitata dall'autore nelle prime

righe del libretto («C'è una volontà nel distruggersi: questo è noto. Io non voglio investigare perché; questa non vuol essere un'opera filosofica. Vuole essere un'opera pratica»), il suo manualetto è anche un'opera filosofica sul male di vivere e, persino, un pamphletino di critica sociale. Il suo particolare Nirvana diventa una riflessione su come sopravvivere al terzo millennio, alla mancanza di ideali codificati, ai morbi di questa era che guarda caso, sono malattie di autodistruzione.

C'è, infine, da ricordare il lato comico del «Manuale di autodistruzione». Soprattutto nella spiegazione pedissequa dei passi da compiere per giungere all'autodistruzione (come odiare, come alienarsi le simpatie dei colleghi di lavoro, come diventare antipatici...). Vien voglia di pensare che Bordini abbia preso spunto da personaggi di finzione come Beavis and Buttthead, il cattivissimo duo a cartoni animati che spopola su Mtv. E, invece, ha solo dato uno sguardo per strada.

S.T.S.



Manuale di autodistruzione di Carlo Bordini. Fazi Editore, 124pp, 14.000 lire

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	5 numeri	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	6 numeri	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	7 numeri	L. 850.000	6 numeri	L. 420.000	6 numeri	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Ferialle L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - Ferialle L. 4.300.000 - Festivo L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6662211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54674 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lazio, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA s.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacche, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/671691750

00192 ROMA - Via Bozzer, 6 - Tel. 06/637811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169171

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 59, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

